



ROSSO DI SERA



Periodico fondato nel settembre del 1997 dal Partito della Rifondazione Comunista/Sinistra Europea - Santa Fiora-Amiata GR

Edizione del 20/05/2024

N° 320

Fotocopiato in proprio

ALLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE RIFONDAZIONE INVITA A VOTARE COSI'

**ELEZIONI AMMINISTRATIVE
8 E 9 GIUGNO 2024**
PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO COMUNALE
E LA SCELTA DEL SINDACO DI SANTA FIORA

Si vota in due giorni
l'8 giugno 2024 dalle ore 15:00 alle 23:00
il 9 giugno 2024 dalle ore 7:00 alle 23:00

L'elettore dovrà presentarsi al seggio munito di tessera elettorale e di un documento di riconoscimento valido

COME SI VOTA

IL VOTO PUÒ ESSERE ESPRESSO IN 2 MODI:
1) tracciando un segno sul contrassegno della lista
2) tracciando un segno sul nome del candidato a Sindaco.

Ciascun elettore può esprimere un solo voto di preferenza (uomo o donna) per i candidati alla carica di consigliere comunale compresi nella lista collegata al candidato alla carica di Sindaco prescelto scrivendo il cognome nelle righe stampate sotto contrassegno.

Comunicazione responsabile al candidato sindaco

FAC SIMILE

PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA
SINISTRA EUROPEA
CIRCOLO RANIERI AMARUGI – SANTA FIORA



ALLE ELEZIONI EUROPEE VOTA PACE TERRA DIGNITA'

**FAC-SIMILE
FORMATO FINITO CM 41x22**

PERCHE' ABBIAMO ADERITO ALLA LISTA "PROGETTO SANTA FIORA"

Non passa giorno che la destra, che sta governando l'Italia da un anno e mezzo, non caratterizzi ogni azione che compie con inquietanti e pericolosi connotati reazionari.

Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia, con ostentata sicumera, stanno dando fondo al peggio del loro beccero repertorio, forti del loro senso d'impunità, per i numeri di cui dispongono in parlamento e tentano di stravolgere la Costituzione, nata dalla lotta vittoriosa contro il nazifascismo, inserendo perle come "il premierato" e "l'autonomia differenziata".

Queste ultime iniziative sono accompagnate da provvedimenti, decreti legge, nomine in enti più o meno importanti, occupazione di tutti gli spazi dei media pubblici - come la Rai - e si potrebbe continuare a lungo. Sono arrivati al paradosso che hanno più posti a disposizione di quanti soggetti possano utilizzare e, tentando di riappropriarsi di una fantomatica "egemonia culturale", promuovono soggetti imbarazzanti. Ma loro non temono nulla, basti pensare al livello culturale e politico del governo, a partire dalla Presidente del Consiglio. Loro, intemerati, vanno avanti senza rendersi conto del senso del grottesco con il quale convivono.

Tutto questo, non fa ridere; tutt'altro, e rende pericoloso il clima generale del Paese, che siamo riusciti a salvaguardare anche nei tempi più difficili del dopoguerra.

Questa situazione preoccupa da tempo Rifondazione Comunista, anche perché spesso viene sottovalutata, non comprendendo che il fascismo sotto altre vesti, ma con lo stesso livello di pericolosità, non solo si può ripresentare, ma essere ancor di più pervasivo.

Tanti sono i cittadini che non comprendono questo pericolo, anche tra quelli politicamente più attenti.

Qui, nel nostro microcosmo amiatino, si respira da tempo un'aria pesante che si diffonde anche attraverso i vari social in rete, con messaggi e considerazioni sempre più razziste, omofobe, frutto di intolleranza verso lo straniero, il diverso, ma anche nei confronti dei più fragili e quindi dei più deboli.

Tutto questo è veramente preoccupante, anche perché più diventano difficili le condizioni economiche complessive, più aumenta, paradossalmente, l'odio contro chi sta peggio, con un'inversione del paradigma della lotta di classe.

Ciò è veramente inquietante e richiede quindi uno sforzo collettivo da parte dei partiti e dei movimenti di sinistra, di tutte quelle associazioni che si muovono nel solco progressista, compresi tutti i cittadini che da tempo temono per quello che sta avvenendo.

Il Partito della Rifondazione Comunista dell'Amiata grossetana, consapevole che si debba passare dalle enunciazioni ai fatti, ha cercato di sviluppare un dialogo con partiti e movimenti sia a livello locale, sia a livello provinciale, trovando attenzione e condivisione.

È avvenuto con il PD, il Movimento Cinque Stelle, Sinistra Italiana, Comunisti Italiani, CGIL, USB, e vari cittadini, intrecciando questo confronto anche con le questioni amministrative locali e generali, impegnandosi anche per riconnettere un tessuto lacerato che ha facilitato non poco la crescita della destra. Il nostro interesse essenziale non è la ricerca di spazi di potere ma quello di ridare consapevolezza alla sinistra, mettendo a disposizione capacità e spirito unitario che abbiamo sempre conservato. Le nostre critiche alle soluzioni amministrative applicate in questi anni, nei vari comuni del comprensorio, rimangono tali.

Sappiamo peraltro che si deve comunque ripartire, correggere alcune cose, ma soprattutto ricostruire un argine democratico e condiviso.

Per le prossime elezioni comunali ci siamo confrontati sui vari problemi ed abbiamo proposto una presenza nelle liste non come partito, ma come area di sinistra e di progresso, per offrire un contributo alla crescita sociale e per innalzare il tono politico in un territorio come il nostro, che nella storia ha sempre rappresentato un luogo di democrazia e di accoglienza: la lezione di Ernesto Balducci, uno dei più importanti uomini di cultura del novecento, è viva e presente e lo sarà sempre quando ci troveremo ad affrontare i problemi di ogni giorno.

Questa nostra scelta è dettata esclusivamente dalla necessità di fare fronte comune contro una destra sempre più arrogante, pervasiva e pericolosa; una difesa della Costituzione che è a fondamento della nostra democrazia e che questa destra, che si guarda bene dal dichiararsi antifascista, tenta di smantellare.

Direttivo del Circolo PRC "Raniero Amarugi" – Santa Fiora

LA COSTRUZIONE DELLA LISTA "PROGETTO SANTA FIORA"

La costruzione dell'alleanza elettorale con la lista del Sindaco Balocchi si è sviluppata attraverso un percorso non sempre lineare e non privo di ostacoli.

La premessa si sostanziava nella necessità di impedire ad una destra arrogante e pericolosa di estendere la propria egemonia anche ad altre amministrazioni del territorio amiatino, dopo la sconfitta delle liste di ispirazione progressista nelle precedenti tornate elettorali a Castel del Piano, Semproniano, Roccalbegna e Castell'Azzara.

Di fronte a questa eventualità, il nostro Partito ha ritenuto di mettere in secondo piano molte questioni, anche importanti, pur di tentare di costruire un fronte comune che si opponesse all'avanzata delle destre.

Abbiamo anche cercato, nelle trattative che si sono svolte, di contenere l'entusiasmo dei nostri interlocutori verso alcune scelte che consideriamo deleterie per il nostro territorio, in verità con scarsi risultati; abbiamo però condiviso anche positivi ripensamenti in merito a proposte programmatiche di grande valore, come quella relativa alla ripubblicizzazione del servizio di teleriscaldamento, su cui ci siamo impegnati da sempre, fin dal momento in cui l'Amministrazione Vencia, oltre 20 anni fa', decise di realizzare la rete attraverso una società pubblico-privato in cui il Comune deteneva una quota assolutamente minoritaria (20 %), del tutto insufficiente a condizionarne le decisioni, anche in merito alle tariffe.

Rivendichiamo una più attenta definizione delle indicazioni programmatiche sui temi del lavoro in generale e della forestazione in particolare, che non può più indirizzarsi verso un utilizzo del bosco a bassissimo valore aggiunto, con tagli indiscriminati che possono arrecare danni anche all'assetto idrogeologico dei versanti, ma deve orientarsi verso settori innovativi come la bioedilizia, mettendo a frutto le certificazioni di qualità acquisite dalle nostre foreste.

Abbiamo insistito nel proporre nuove forme di turismo anche legate alla rinascita di "vecchi" mestieri da reinsediare in locali del centro storico, con l'attivazione di specifici corsi di formazione presso le strutture preposte.

Fondamentale per noi è la riproposizione di Santa Fiora come "Città della Pace", ruolo che il nostro Comune aveva assunto negli anni passati ma che riteniamo assolutamente utile rilanciare in questo momento storico, caratterizzato dal ritorno della guerra in tante aree vicine al nostro Paese (Ucraina, Medio Oriente) e da posizioni politiche, sia a livello nazionale che europeo, in cui l'attenzione sembra rivolta esclusivamente alla individuazione ed alla sconfitta del nemico di turno, anche attraverso l'incremento continuo delle spese militari, piuttosto che alla ricerca di mediazioni e di soluzioni condivise che portino alla cessazione dei combattimenti e pongano le premesse per un futuro di pace.

Così come riteniamo necessario che la nuova Amministrazione caratterizzi ancora di più il proprio orientamento antifascista, anche dopo gli oscuri segnali messi in atto con l'imbrattamento di una porta nel centro storico e con le scritte comparse su un manufatto a Bagnore, in occasione di una passeggiata lungo un "sentiero partigiano" promossa dalla Sezione ANPI Amiata Grossetana.

Anche sul tema della salute le nostre proposte hanno trovato accoglimento, in particolare per quanto riguarda il potenziamento dei servizi offerti dal distretto sanitario con ambulatori di ostetricia e ginecologia e con una più efficace attività di consultorio a favore delle giovani donne.

Dopo questo intenso lavoro di preparazione del programma e di organizzazione per la presentazione della lista, è accaduto l'inimmaginabile, rappresentato dall'esclusione della lista di destra dalla consultazione elettorale a causa di un banale errore nella presentazione dei documenti.

Se ne sono dette di tutti i colori in merito a questo fatto, del tutto inaspettato considerata la presenza nella lista di personaggi di grande esperienza, arrivando fino ad ipotizzare l'errore volontario allo scopo di evitare una sconfitta nelle urne.

Noi non crediamo a questa interpretazione ma riteniamo senza senso le scuse addotte circa una mancata collaborazione dei funzionari comunali, cui non compete alcun dovere in merito al controllo dei documenti prodotti; soprattutto ci stupisce l'assoluta mancanza di autocritica da parte dei componenti della lista, che hanno detto di tutto, meno che riconoscere il proprio errore e, con esso, la propria inadeguatezza rispetto al ruolo cui avrebbero ambito.

Ora il nostro impegno dovrà essere rivolto al raggiungimento del quorum del 40% dei votanti rispetto agli iscritti nelle liste elettorali, avendo ben presente che alle elezioni amministrative del 2019 parteciparono al voto poco più del 72% degli aventi diritto e che la destra cercherà in tutti i modi di convincere i propri elettori a disertare le urne, incurante della possibilità dell'intervento di un Commissario prefettizio che nella migliore delle ipotesi tirerà a gestire l'ordinaria amministrazione per un certo periodo, ma senza alcuno stimolo reale di dare impulso all'attività del Comune, cosa di cui invece c'è assoluto bisogno.

Direttivo del Circolo PRC "Raniero Amarugi" – Santa Fiora

UN NEGOZIATO MACABRO E PRECARIO

Come finirà?

A Rafah si consuma, giorno dopo giorno, uno dei drammi più laceranti del mondo contemporaneo dopo mesi di massacri e di stragi, i 1200 morti israeliani del 7 ottobre, i 35 mila palestinesi, di cui il 70 per cento donne e bambini, ostaggi ebrei compresi di cui nessuno sa davvero quanti siano ancora vivi.

È una domanda che si fanno tutti, anche i più indifferenti perché si intuisce che da qui, come dal fronte dell'Ucraina, verrà fuori il nostro futuro e il modo in cui saremo percepiti come una civiltà occidentale credibile al Sud del mondo.

La situazione in queste ore appare in uno stallo angosciante e sempre più catastrofico per i palestinesi. Dal punto di vista umanitario e della pura sopravvivenza.

Si continua a morire, con e senza bombe: per eliminare i palestinesi e ridurli a fantasmi in mezzo alle macerie di Gaza bastano la fame e le malattie, oltre all'acciaio delle pallottole.

È un degrado materiale e morale che punta direttamente alla loro capacità di resistenza, all'idea stessa che possano esistere come popolo e come nazione. Per questo lo chiamano genocidio.

Non è una definizione tecnica o giuridica – quella è sotto esame delle istituzioni internazionali – è la realtà dei fatti, è un giudizio politico che scuote, o dovrebbe scuotere, le coscienze.

Si negozia e si combatte in attesa di un'offensiva militare israeliana o di un cessate il fuoco, come se questa nuova strage strisciante, condotta in sospensione, fosse lo stato naturale delle cose. Ma la sensazione è che a nessuno dei protagonisti sul campo, da Netanyahu a Hamas, importi più di tanto delle vittime.

Loro si stanno giocando una partita diversa, quella della sopravvivenza politica. Per primo Bibi Netanyahu che, come ripetiamo da mesi, vede nella guerra l'unica via per restare al potere.

Ma è esattamente così? Lo è in gran parte, eppure forse la situazione è più complicata, la scelta meno secca di quel che sembra: o la guerra o l'uscita di scena.

In realtà Netanyahu – preso tra due fuochi, la destra estremista e le pressioni di Biden – punta a gestire la guerra ma anche un eventuale cessate il fuoco che visti i precedenti degli ultimi decenni non è mai definitivo.

Lo stato di guerra nei territori palestinesi del resto è perpetuo: ogni giorno, da mezzo secolo, i governi israeliani conducono azioni belliche, si impadroniscono della terra degli arabi, erigono muri, vietano strade, eliminano i diritti più elementari, soffocano la libertà di movimento e di pensiero: questo è uno stato colonialista che ha attuato una condizione insostenibile di apartheid.

Il fine ultimo è cacciare i palestinesi, non fare la pace con loro e vivere in due stati. Per questo quello in corso è un negoziato macabro e precario rispetto ai

fini di questo governo e di cosa è diventato il sionismo in mano ai partiti più radicali ed estremisti.

In realtà il premier israeliano è da vent'anni al potere, una sorta di rais arabo, in questo caso ebraico, confermato da raffiche di elezioni, che manovra le leve del potere con la corruzione e manipola da decenni l'opinione pubblica interna e internazionale, antisemitismo compreso come bene ha sottolineato il senatore americano Bernie Sanders, democratico ed ebreo.

Ha un obiettivo a breve termine e non così tanto lontano: superare le elezioni americane di novembre dove se vincessero Trump per lui le cose si metterebbero certamente meglio che con l'attuale amministrazione americana che ha trattato come una sorta di zerbino. Trump è quello che ha riconosciuto Gerusalemme capitale dello Stato ebraico contro ogni risoluzione Onu, la sovranità israeliana sul Golan siriano occupato dal 1967, è il mediatore degli Accordi di Abramo con le monarchie arabe dove seppellire un eventuale Stato palestinese.

Biden ha ereditato questo "pacchetto" accettando una visione del mondo così miope e fallimentare che pochi giorni prima del 7 ottobre il consigliere per la Sicurezza nazionale Jake Sullivan dichiarava che «la regione del Medio Oriente è più tranquilla oggi di quanto non lo sia mai stata negli ultimi due decenni».

Ed è così che Biden e i suoi sono caduti nella trappola di Gaza, facendosi continuamente ricattare, con un'amministrazione in piena campagna elettorale e in calo di consensi al punto da elargire a Israele miliardi di dollari in aiuti militari, per arrivare poi all'attuale blocco sulle consegne di bombe a Tel Aviv che appare soltanto un tentativo goffo di salvare la faccia.

Dall'altra parte c'è Hamas che ovviamente non scomparirà con l'incenerimento di Gaza.

Il movimento islamico è stato abile a rilanciare la palla del negoziato in campo israeliano anche se adesso gli Usa hanno chiesto al Qatar, dove tengono una base militare, di eliminare la sua presenza.

Ma farlo vorrebbe dire inimicarsi i Fratelli Musulmani che il Qatar ha sempre protetto. Significa entrare in attrito con l'Iran e i suoi alleati che puntano ancora su Hamas che pure ai tempi della guerra civile siriana si era schierato contro Assad.

Il cosiddetto "asse della resistenza", come lo chiamano Teheran e le milizie sciite Hezbollah, è temuto da Israele ma ancora di più dagli Stati arabi, inerti davanti al massacro di Gaza.

Come l'Europa neppure loro hanno messo l'ombra di una sanzione a Israele. E anche loro devono garantirsi la sopravvivenza. Allora come finirà? Non finirà, neppure questa volta, con questo negoziato macabro e precario.

Alberto Negri, da il manifesto del 9 Maggio 2024

BIDEN «RE NUDO» DOPO IL VOTO ALLE NAZIONI UNITE

Il voto a schiacciante maggioranza dell'Assemblea dell'Onu che riconosce il pieno titolo dello Stato di Palestina ad essere ammesso alle Nazioni unite è atto formale e simbolico, decide il Consiglio di sicurezza. Ma esistono momenti nella storia non solo dei popoli, anche individuali e di classe, in cui eventi "simbolici" acquistano una valenza ben superiore al loro effettivo contenuto.

È questo il caso della risoluzione approvata venerdì sera. Che 143 paesi, con una rilevanza del Sud del mondo e con una Europa a dir poco divisa – Francia, Spagna e Germania hanno approvato – abbiano votato a favore mentre 25 si sono astenuti e 9 hanno votato contro, non è cosa da poco mentre è in discussione l'intera esistenza del popolo palestinese.

Non si capirebbe altrimenti la rabbiosa reazione del rappresentante israeliano che accusando l'Assemblea «di avere aperto la porta ai nuovi nazisti» e «di avere fatto a pezzi la Carta dell'Onu», ha platealmente strappato nella macchina trinciacarta la Carta medesima – come se i governi israeliani non l'avessero fatta a pezzi da tempo, misconoscendo tutte le Risoluzioni dell'Onu che dal 1967 impongono ad Israele di ritirarsi dall'occupazione militare dei Territori palestinesi.

Così come non è inutile scoprire che tra gli astenuti c'è l'Ucraina che combatte contro l'aggressione russa e vuole armi per i territori occupati (del Donbass) ma si volta dall'altra parte rispetto a territori occupati palestinesi; e c'è l'Italia, ai margini della storia, a chiacchiere meloniane impegnata sul Sud del mondo con il suo neocoloniale Piano Mattei, per poi scoprire che vota all'opposto del Sud del Mondo e sui diritti della Palestina tace e acconsente; ecco poi tra i contrari le "perle democratiche" di Argentina, Ungheria e della neoatlantica Repubblica ceca.

E gli Stati Uniti, che solo ad aprile hanno posto il veto su questo tema al Consiglio di sicurezza, con motivazioni balbettanti che rasentano il comico se non fossero tragiche: «L'adozione di questa risoluzione non porterà cambiamenti tangibili ai palestinesi, non metterà fine ai combattimenti a Gaza né fornirà cibo, medicinali e riparo ai civili. È qui che si concentrano gli sforzi degli Stati Uniti...» ha dichiarato il portavoce della missione all'Onu Usa Nate Evans. Siamo alla farsa, nell'imbarazzo di capire che faranno adesso gli Stati Uniti dopo il voto dell'Assemblea Onu. Perché ora il re è "nudo", Biden e Blinken sono "nudi". Il racconto corrente, mainstream, è che la Casa bianca si sarebbe opposta strenuamente alla strategia criminale di Netanyahu; eppure nelle Università Usa non la pensano così.

Anche perché in realtà in questi lunghi e sanguinosi sette mesi la Casa bianca ha lasciato fare, ha consentito, con miliardi di forniture di armi, che fosse portato a termine il massacro che abbiamo sotto gli occhi; anche attraverso tre veti al Consiglio di sicurezza contro la proposta di cessate il fuoco e di un altro veto ad aprile proprio sull'ingresso a pieno titolo della Palestina nell'Onu; e dopo avere deciso la sospensione dei fondi all'Unrwa perché «infiltrata» – accusa mai provata -, una decisione criminale alla quale Meloni, la «cocca di Biden» secondo i media Usa, si è subito accodata.

Qual è il punto? Biden "tentenna", tira il sasso e nasconde la mano, al punto da "scoprire" in queste ore, rivela la Cnn, che le armi fornite dagli Usa a Israele – in particolare una superbomba sperimentata già in Vietnam – «potrebbero» essere state usate contro i civili, «contro il diritto internazionale». Perché c'è un modo di bombardare i civili salvando il diritto internazionale? No, come dimostrano Iraq e Afghanistan? E poi, la carneficina è durata sette mesi e se ne accorge ora? Ben prima se n'è accorta la Corte di giustizia internazionale dove ora Israele è imputata per «plausibile genocidio».

Ma l'operazione di fondo, degli Stati Uniti e dell'Occidente, è vedere i palestinesi non come soggetti aventi diritti, alla vita e alla terra, alla dignità e a uno Stato, ma come ombre elemosinanti, affamati in lamento, feriti e mutilati alla fine da supportare, insomma gli ultimissimi della terra ridotti ad una condizione di subalternità così profonda che l'indigenza cancelli le aspirazioni umane e politiche. Per altro c'è in ballo la gestione «politica» dei cosiddetti aiuti e l'affare della «ricostruzione». E tra le responsabilità della coppia Biden- Blinken – gli daremo il Nobel della pace? – c'è quella di essersi spostata strategicamente a destra sul campo di Trump, continuando a mantenere in vita lo scellerato Patto di Abramo che vede Netanyahu e Arabia Saudita protagonisti, firmato sulla pelle dei palestinesi esclusi.

Certo il voto dell'Assemblea generale dell'Onu non riporterà in vita i 15mila bambini uccisi nell'offensiva impari di Netanyahu scatenata a Gaza come vendetta dell'eccidio del 7 ottobre, né torneranno in vita e abili i corpi di migliaia di donne, uomini, anziani feriti e mutilati. Siamo a 35 mila morti e il massacro non è finito. L'immagine più bella che abbiamo visto in questo periodo sono stati gli striscioni dei bambini di Gaza che ringraziano gli studenti in rivolta dei campus statunitensi.

In questo momento, mentre Rafah è sotto i bombardamenti e si contano decine di vittime, il risultato del voto all'Onu arriva a chi fugge sotto le bombe, dà futuro ai bambini che scampano la morte, coraggio a chi garantisce la sopravvivenza civile, speranza a chi combatte contro la violenza dei coloni in Cisgiordania. Sventolare oggi la bandiera palestinese è sempre più parte della difesa del diritto internazionale, è contro la guerra, è per una vera pace. Che lo dica l'assemblea dell'Onu, che non lo dica il Consiglio di sicurezza, c'è una Palestina-Mondo, secondo le parole e il pensiero di Nelson Mandela, che è misura della nostra libertà.

Tommaso Di Francesco, da il manifesto del 12 Maggio 2024

LAVORATORI E DONATORI ANONIMI DEI PADRONI

Come su tutte le incresciose tare della moderna società capitalista, anche sul fenomeno dei cosiddetti «lavoratori poveri» la scienza economica offre due interpretazioni antagoniste. La dottrina liberista prevalente considera il caso del lavoro povero come un piccolo bug di sistema, un errore circoscritto e in fin dei conti rimediabile.

La circostanza che i famigerati salari di equilibrio si trovino al di sotto delle soglie minime di sussistenza è ritenuta un'aberrazione del tutto secondaria, che si situa ai margini del processo produttivo e che può essere risolta facilmente, magari con qualche ora in più di straordinario.

La chiave di lettura di Marx è diversa. L'immiserimento operaio, a suo avviso, rappresenta uno dei fondamentali pilastri che reggono il meccanismo capitalistico.

Nella visione marxiana, l'accumulazione di ricchezza della classe dominante richiede, per forza di cose, accumulazione di miseria tra le file della classe lavoratrice.

In questo senso Marx cita Mandeville: «In una nazione libera in cui non siano consentiti gli schiavi, la ricchezza più sicura consiste in una massa disponibile di poveri laboriosi».

Un esercito di indigenti a buon mercato, in altre parole, è condizione necessaria per il funzionamento del sistema.

L'evidenza empirica di questi anni, come sempre più spesso accade, tende a confermare l'eresia marxiana.

L'accumulazione avanza, i profitti si espandono, eppure il «lavoro povero» si ripresenta di continuo, come una macchia incancellabile del capitalismo contemporaneo.

Qualcuno ha osservato, giustamente, che i lavoratori poveri sono diventati i maggiori filantropi della nostra società: sopportano le privazioni in modo che l'inflazione non cresca troppo e i profitti delle azioni siano sempre più alti.

Essere un lavoratore povero significa essere un donatore anonimo, a favore dei padroni.

Nonostante i ripetuti proclami delle istituzioni europee sulla lotta contro il fenomeno del lavoro povero, Eurostat segnala che dal 2008 la percentuale di lavoratori a rischio povertà in Europa è rimasta grosso modo stabile intorno al 6 per cento tra i cosiddetti regolari ed è diminuita solo di un risicato punto percentuale, arrivando al 13 per cento, fra i temporanei.

In Italia le cose sono andate anche peggio: dalle nostre parti la minaccia della povertà resta marcatamente al di sopra delle medie europee e per giunta è aumentata di un punto tra i precari e ancor più tra i regolari, di due punti e mezzo.

Il fatto che in Italia la povertà sia in aumento soprattutto tra i lavoratori regolari mostra che la vecchia tesi dei contratti a tempo indeterminato come fonte di sicurezza economica inizia a risultare desueta.

Le riforme del lavoro come il Jobs Act e la crisi del sindacato espongono ormai anche molti «privilegiati» del tempo indeterminato a un tangibile rischio di immiserimento.

Quello che i liberisti definivano «apartheid del mercato del lavoro», con i regolari in paradiso e i precari all'inferno, è insomma finito nel peggiore dei modi: adesso tutti possono precipitare verso una infernale penuria.

Ma soprattutto, è interessante notare che ancora una volta l'Italia muove in controtendenza rispetto alle medie europee. Se nel continente la quota di lavoratori poveri resta grosso modo stabile o in lieve diminuzione, da noi sale in misura significativa.

È la riprova che nel nostro paese, ancor più che altrove, l'immiserimento del lavoro è diventato il propulsore principale dell'accumulazione. In questo scenario, non deve allora meravigliare l'ultimo dato Istat: la crescita dei working poor non soltanto si registra fra gli addetti alle pulizie o fra i precari del turismo, ma ormai dilaga pure nei gangli principali del sistema industriale, dentro la classe operaia.

Che sul piano dell'evidenza economica esista ormai una nuova «questione operaia» – nell'accezione ampia ma anche nel senso stretto del termine – è dunque avvalorato dai dati. Si tratta di rivendicarla nuovamente, come «questione politica».

*Emiliano Brancaccio
da il manifesto del 16 Maggio 2024*

L'AUTORITARISMO AL SERVIZIO DEGLI INTOCCABILI

“Un giorno, quando i nostri pronipoti leggeranno dell'inciviltà di questo tempo scintillante e codardo dovremmo poter essere almeno ricordati come quelli che si opposero, che fecero la loro parte per coltivare cultura e non indossavano la camicia nera culturale – nonostante gli evidenti vantaggi immediati – perché preferirono di no”.



Questo scrivevo su un Polemos di sette anni fa. I segni di una resa culturale erano evidenti, prima ancora che fossero certificati dall'ascesa al governo di un populismo con tratti autoritari che, con una certa sua orribile coerenza, considera il dissenso un concetto inaccettabile, un intralcio al manovratore. Prima ancora che il nostro paese accettasse come ineluttabile l'idea della guerra. Prima che riempisse gli arsenali feroci di paesi belligeranti criminali.

- Prima che si astenesse passivamente di fronte al massacro feroce di donne e di bambini a Gaza.
- Prima che inventassero leggi perfide per punire chi va a ballare.
- Prima che incarcerassero come terrorista chi protesta per un futuro migliore, per difendere l'ambiente, la vita del pianeta, l'aria che respiriamo, il lavoro.
- Prima che fosse reato esporre una bandiera della pace.
- Prima che i giornalisti della RAI venissero costretti alla mordacchia.
- Prima che fosse identificato dalla Digos chi rivendica l'antifascismo.

Mentre lo Stato sociale continua a essere picconato, la scuola a cadere a pezzi, la libertà di stampa a sparire, i territori a essere saccheggianti, la politica a svanire nei ricordi, la storia a essere riscritta a vantaggio dei più crudeli.

Mentre proseguono i piccoli grandi favori fatti alla classe dominante a discapito dei cittadini non abbienti.

C'è un prima e un mentre, riflettendo sulla camicia nera culturale che imprigiona la democrazia nell'epoca dell'autoritarismo imbellettato dal marketing.

“Diviene evidente il processo di sfaldamento degli istituti della rappresentanza politica alla base del tradizionale modello democratico. I suoi principali assiomi – il pluralismo dei partiti, la competizione fra programmi politici alternativi, la libera scelta elettorale fra élite concorrenziali – appaiono sempre più enunciati sfuggenti, puramente formali, mentre la vita pubblica è dominata dall'egemonia di alcune élite politico-economico-finanziarie, al servizio di intoccabili interessi privati”. Così scrive il sociologo che insegna al Politecnico di Milano, Agostino Petrillo.

Che aggiungere: vorremmo essere ricordati per non aver indossato la camicia nera culturale, per aver preferito di no. Per aver lottato nella vita, sul lavoro, nei territori, senza cedere alle lusinghe di lotte mediatiche, virtuali, che mai toccano le basi dell'ingiustizia che melliflua ci avvolge.

Antonio Cipriani, da Remocontro del 19 Maggio 2024

IL MONDO IN MANO AI TERRORISTI DI STATO SMILITARIZZIAMO, SIAMO ANCORA IN TEMPO

Prima e seconda guerra mondiale, oggi sembra che non siano mai successe e certamente non per colpa del destino "cinico e baro".

Pensavamo, ingenui, che la Storia insegnasse ma con la mancanza di studenti intelligenti nelle sue classi inevitabilmente il baratro dell'ignoranza s'è aperto a dismisura.

Il complesso industriale/militare, grazie ad una politica che da anni ha superato a destra il peggior capitalismo guerrafondaio, è diventato una delle industrie che sulle armi, le più micidiali, guadagna miliardi seminando morte e distruzione. Se una volta i militari erano gli utensili dei politici oggi la narrazione è completamente capovolta.

Se vuoi la Pace prepara la Pace non basta più, se vuoi la Pace occorre smilitarizzare il Mondo da questi terroristi di Stato che ci stanno portando verso la distruzione globale.

"Non un soldo pel cannone" era il pensiero positivo degli anni 70/80, oggi privano le popolazioni del necessario a partire dalla sanità per consentire alle "stellette", sempre più presenti nella società civile, di spadroneggiare impoverendo tutto e tutti.

Con "l'intelligenza artificiale" questi figurei diventeranno sempre più potenti e occulti, i loro "droni" colpiranno senza pietà in ogni dove.

Solo un movimento per la smilitarizzazione, la chiusura delle fabbriche di armi, potrà garantirci un futuro non distopico e antidemocratico.



OBE